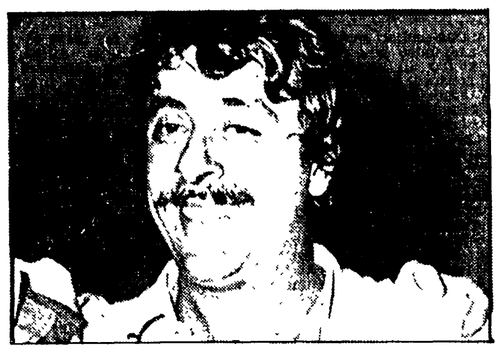
In scena a Roma « La cavalcata sul lago di Costanza »

Di scampato pericolo si può anche morire

Memé Perlini presenta da questa sera alla « Piramide » il testo di Peter Handke — Intervista con il regista

ROMA — Memé Perlini è uno dei pochi teatranti italiani di casa all'estero. I suoi spettacoli nascono qui da noi — negli ultimi anni alla Piramide, a Roma, che è il suo teatro-trampolino — e poco dopo decollano per gli Stati Uniti, la Francia, la Jugoslavia, soprattutto la Germania Federale. *Tournées* generalmente accolte con grande favore, come quella che ha contrassegnato il « giro » per il mondo del suo penultimo spettacolo, *Risveglio di primavera* di Wedekind, che al Festival internazionale di Amburgo, qualche mese fa, ebbe un clamoroso successo. A dispetto di qualche critico milanese convinto che quello di Perlini sia teatro da strapaese, da « cantina romana », e quindi da buttare.



Memé Perlini

Stasera in « anteprima » per i critici, e da domani per il pubblico, Perlini ci riprova. Ed è un'altra prova difficile, anch'essa destinata a girare in terra straniera, dopo Roma e la *tournée* italiana; in particolare, anche questa volta, nella RFT, il cui Goethe Institut di Roma ha coprodotto lo spettacolo. Che poi è *La cavalcata sul lago di Costanza* — un testo tanto celebre quanto poco conosciuto, da noi — dello scrittore e drammaturgo tedesco Peter Handke (da qualche tempo molto rappresentato sulle scene italiane). Ne parliamo con Perlini.

Quali problemi hai avuto nell'allestire questa « Cavalcata »? Il ricordo di precedenti edizioni non è molto felice...

« Quello di Handke è un testo molto difficile. Ci hanno provato in parecchi. Il regista Horst Zamkl del Theater Newmarker di Zurigo lo portò nel '72 a Firenze, alla rassegna internazionale di teatro. Fu un insuccesso, non dissimile da quello arriso ad un regista del calibro di Peter Stein o ad attori come Jean Moreau e Gérard Depardieu, che vi ci si sono cimentati. In Italia, al Beat 72 di Roma, ci ha provato anche Simone Carella, qualche anno fa, ma era un'operazione con due soli attori e non andò diversamente dalle altre... ».

Ma quali sono queste difficoltà della « Cavalcata »?

« Il testo non ha una sua continuità drammaturgica. Va avanti per concetti, molto belli, e quasi telegrafici: c'è come una sospensione nell'aria di idee, bellissime ti ripeto, che parlano del quotidiano. E' come star sopra una morte latente, sospesi sull'angoscia. La " storia " è semplicemente questa, ed è ispirata per il titolo ad una composizione poetica di Schwab un cavaliere galoppa su una superficie ricoperta da una leggera lastra di ghiaccio. Giunto in fondo chiede ad una ragazza che incontra dove sia il lago di Costanza. E quella gli risponde che la superficie gelata che ha appena attraversato è il lago. Il cavaliere muore. Muore pensando a quel che è avvenuto, al terribile pericolo corso ».

Hai in qualche modo rielaborato il testo?

« No, non l'ho toccato. Non ho invece tenuto conto di alcuni suggerimenti di regia, di alcune indicazioni di comportamento scenico che Handke dà: una di queste, per esempio, è una parentesi lunga tre pagine che io trovo molto negativa perché rende drammaturgicamente datata la *pièce*, che invece non lo è. Ho quindi tenuto tutto il testo e ho lavorato all'esterno sui movimenti. C'era da rendere, per esempio, la problematica della dissociazione mentale dei personaggi, del loro rapporto dissociato che si riflette anche nello spazio fisico dove vivono. Un osservatore banale potrebbe definire « da drogati » una tale dissociazione, mentre essa deriva invece da un loro modo di essere. I personaggi hanno i nomi di attori famosi, come Stroheim, Jannings, Alice ed Ellen Kessler, viste in Germania con un'ottica totalmente diversa da quella italiana ».

Hai parlato di dissociazione dello spazio. Come hai risolto la scena?

« Con Antonello Agliotti abbiamo ideato una stanza in una specie di casa coloniale, ma una stanza che " si spezza " continuamente, nella quale si confondono i contorni del sogno e del reale. In essa i personaggi si muovono usando parole che sono poi il linguaggio quotidiano (che è anche quello del cinema) e che esprimono il senso comune. Parole sull'amicizia, sul potere, su cose anche banali. Parole che non vengono " interpretate ", ma semplicemente dette e che devono arrivare bene, senza mistificazioni o caratterizzazioni ».

Chi sono gli attori di questa « Cavalcata »?

« Nel testo originale i personaggi sono otto. Io ho avuto bisogno, per dire certe cose, di portarli a dieci. Gli attori sono Olimpia Carlisi, Ennio Fantastichini, Lidia Montanari, Lisa Pancrazi, Massimo Fedele, Tomoko Tanaka, Victoria Zinny, Carmencita, Paolo e Ceci Gallini ».

Ma non avevi intenzione di impiegare « divi » e « dive » del passato?

« Sì, ma ho dovuto rinunciarvi per ragioni che si possono facilmente capire. Dopo aver cominciato le prove, mi sono reso conto che era impossibile chiedere di fare una faticosa *tournée* ad attrici — che pure avevano accettato con entusiasmo di misurarsi con questa esperienza — come Francesca Bertini o Caterina Boratto... ».

Felice Laudadio

DISCOTECA di GIACOMO MANZONI

Dalla severa polifonia al dolce rococò

E' un'esperienza piena di fascino risalire di quando in quando alle fonti della musica colta europea e grazie al disco questo ci è possibile assai più spesso che attraverso la prassi concertistica, sempre estremamente avara di esecuzioni della musica più antica. A differenza dell'uomo del passato — fino all'Ottocento incluso — le cui conoscenze musicali non potevano praticamente andare oltre i propri contemporanei, la filologia moderna e i mezzi di diffusione di massa hanno messo l'uomo d'oggi in condizione di poter accedere a tutto ciò che la civiltà ha tramandato per iscritto.

Così le origini della polifonia risuonano alle nostre orecchie in modo probabilmente non troppo dissimile da come essa si suonava ottocento anni fa, quando i musicisti della scuola di Nôtre Dame aprirono un nuovo capitolo della storia musicale. Si ascolti per esempio il Viderunt omnes *e il* Sederunt principes *di Perotinus, recentemente ripubblicati dall'Ars Nova da un antico originale Angelicum, e si potrà degustare in tutta la sua potenza e bellezza, grazie alla magistrale esecuzione del Deller Consort con strumenti d'epoca, l'arcata grandiosa di questa musica severa.*

La stessa casa ristampa un'altra vecchia produzione Angelicum contenente il Primo libro *dei madrigali a cinque voci di Monteverdi, nella prestigiosa esecuzione del sestetto italiano L. Marenzio, purtroppo da qualche anno disciolto. Composte da Monteverdi a vent'anni, nel 1587, sono paginette deliziose e cristalline, dove gli esecutori hanno il merito impagabile di mettere la musica al servizio delle parole (che sono di autori come Tasso, Guarini e simili), ricreando quella simbiosi di cui spesso altri esecutori non tengono il dovuto conto.*

Fa da utile pendant *a questo un disco clavicembalistico di tutt'altra area culturale, pubblicato dall'Oiseau-Lyre e contenente trascrizioni di composizioni di vari autori a opera di John Dowland, che di Monteverdi fu pressoché coetaneo. L'uso di trascrivere o magari parafrasare liberamente composizioni di colleghi era del tutto normale a quell'epoca, e probabilmente consentiva ai musicisti una reciproca conoscenza che non poteva che rivelarsi benefica per l'interesse e la diffusione generale della musica. Qui Dowland trascrive brani di colleghi inglesi (salvo una* Paduana lachrymae *del tedesco Melchior Schildt), imprimendo loro immancabilmente il segno della propria personalità inventiva: ed è un po' come se il clima della musica inglese di quegli anni ci venisse proposto con il marchio di garanzia di uno dei suoi maggiori protagonisti. L'esecuzione, impeccabile, è affidata al cembalista Colin Tilney.*

Passano due secoli, e il favore per la musica da testo si ingigantisce. La Telefunken ci mette ora in condizione, con un album di due dischi, di conoscere l'intera produzione organistica di uno dei figli di Johann Sebastian Bach, Carl Philipp Emanuel, che nel '700 fu assai più famoso e corteggiato del padre. Eseguiti da un organista della perizia del viennese Herbert Tachezi su uno strumento del 1682, i pezzi di Bach jr (sonate *per lo più, oltre a qualche fuga, una* fantasia, *un* adagio *e un* preludio) *ci appaiono come la quintessenza di un elegante rococò, non privo di patetici squarci melodici adattati però alle esigenze mondane del pubblico d'alto bordo cui Carl Philipp si rivolgeva.*

Sempre più intensa l'attività concertistica

Andare per jazz a Roma

ROMA — La stagione concertistica dei locali che, stabilmente o saltuariamente, si occupano di musica jazz, presenta rispetto a quella trascorsa, oltre che un'ulteriore moltiplicazione di eventi, un interessante elemento di novità: si tende da parte degli organizzatori (non sapremmo dire se per scelta meditata o per ragioni contingenti) a orientare la programmazione verso proposte meno usuali e ovvie del solito, e a inserirvi musicisti il cui ruolo è stato spesso ingiustamente sottovalutato o ignorato dal giro impresariale internazionale.

Così, dopo gli splendidi concerti al Music Inn dell'altosassofonista Jackie Mc Lean (coerente *bopper* che ha dimostrato una volta di più come sia possibile produrre una musica viva e dinamica indipendentemente dalla scelta di linguaggio operata), è stata la volta — martedì e mercoledì sera al Murales — della *Woodstock Orchestra* del vibrafonista tedesco Karl Berger, diretta emanazione di quella *Creative Music Foundation* che rimane uno dei più importanti centri didattico-promozionali della nuova musica attivi negli Stati Uniti.

L'organico (comprendente strumenti piuttosto inconsueti nel jazz come il violoncello, l'oboe, il corno inglese e quello francese; dodici elementi in tutto) è, come in molte orchestre del genere (da quella dell'AACM di Chicago a quella romana del Testaccio), composto di allievi e docenti della scuola, ed ha fornito, oltre che una *performance* assai vivace, anche se insufficiente nella ritmica, una sorprendente testimonianza delle analogie metodologiche che sussistono fra esperienze didattiche sorte in paesi diversi e che si ignorano reciprocamente.

Il lavoro che si conduce nel centro di Woodstock, almeno a giudicare dai risultati, nasce (come a Berlino, Roma, Lione, o Copenaghen) dal presupposto di un atteggiamento « non settario » nei confronti del materiale musicale, e teso a conglobare in un unico discorso coerentemente organizzato atmosfere e stimoli culturali diversi (le forme canoniche del jazz e quelle contemporanee, la musica balcanica, quella classica, quella orientale, ecc.)

Karl Berger ha elevato il « saggio » al rango di concerto, confermandosi musicista molto personale e intelligente.

A conferma di quanto si sosteneva all'inizio, il Centro Jazz St. Louis annuncia per sabato e domenica un inedito (per l'Italia) duo fra il pianista nero-americano Mal Waldron e il contrabbassista sudafricano Johnny Dyani, un musicista quest'ultimo orientato a trasgredire il complesso di norme che assegnano al suo strumento un ruolo ben delimitato. Dyani, del quale ricordiamo la milizia (in coppia con lo straordinario Louis Moholo) nei gruppi di Steve Lacy e Dollar Brand, si esprime in un idioma assai aggressivo, ben radicato nella cultura etnica del suo paese e caratterizzato da frequenti sovrapposizioni fra la propria voce e quella dello strumento (secondo una tradizione che si può far risalire fino a Slam Stewart).

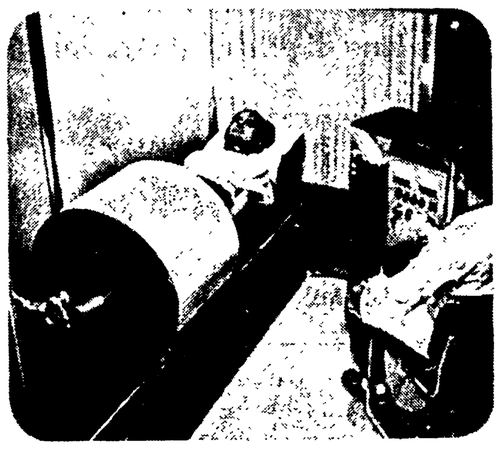
In una proliferazione di attività davvero eccezionale, infine, il Folkstudio prosegue nell'annuale festival incentrato sulle nuove tendenze, mentre la Scuola del Testaccio ha inaugurato in questi giorni un'attività concertistica, che, per la particolare natura dell'organismo che la promuove, meriterebbe una riflessione più approfondita. Fra le numerose *performances* delle due rassegne segnaliamo quella del quintetto di Patrizia Scascitelli e del duo Joseph-Colombo (stasera al Folk-studio), quella del trio Schiaffini - Iannaccone - Damiani (domani, sempre al Folkstudio) e quella della *Acta Band* di Riccardo Fassi (martedì prossimo al Testaccio).

Filippo Bianchi

INFORMAZIONE SANITARIA

Curarsi con la RONEFOR-TERAPIA

I CAMPI MAGNETICI IN MEDICINA



Si è svolto a Rapallo il 1° Congresso Internazionale di Magnetomedicina, cui hanno partecipato scienziati e medici provenienti da tutta l'Europa.
Le relazioni conclusive sono state quelle dei professori Luigi Tessari, titolare della cattedra ortopedica dell'Università di Milano, Carlo Rossano primario del Centro Analgesico dell'Ospedale di Ancona, Ignazio Caruso, primario dell'Ospedale generale regionale di Roma, Silvano Silvii, direttore del Centro di medicina sportiva.
Tutte le relazioni sono state incentrate sull'impiego dei campi magnetici pulsanti nei più disparati settori della terapia medica dalle neuropatie alle artriti.
Si tratta di una scienza non nuova, che però soltanto in questi ultimi anni ha fatto grossi passi in avanti, grazie soprattutto all'impulso che le è stato dato dal professor Giovanni Fornero, il quale ha legato il suo nome a questa cura, che va sotto il nome di RONEFOR TERAPIA.
Partendo dal principio che il corpo umano è percorso da correnti elettriche, le quali formano nell'organismo un campo magnetico, si è cercato di individuare nel turbamento o nell'alterazione di questo campo magnetico la causa dei malanni e di disfunzioni dei processi biologici.
Il rimedio è, quindi, quello di ristabilire l'equilibrio turbato, ricorrendo all'impiego di campi magnetici artificiali. Questi vengono creati con macchine elettriche, costituite da una grande bobina collegata ad un generatore di corrente. Collocato su un lettino, il paziente viene sottoposto così, in modo del tutto indolore, ad influssi magnetici il cui tipo e intensità variano a seconda delle alterazioni registrate. La durata delle sedute è di circa mezz'ora e ne occorre in media una mezza dozzina per raggiungere lo scopo.
Macchie solari, correnti vaganti ed altri fenomeni di magnetismo, derivanti anche dall'impiego di elettrodomestici, possono essere le cause delle alterazioni del campo magnetico degli individui ed occorrono degli autentici specialisti per formulare diagnosi e stabilire terapie.
Per dare un apporto a queste conoscenze è stato appunto promosso il Congresso Internazionale di Rapallo, che ha avuto un grosso successo e che è certamente destinato a ripetersi.

NELLA FOTO: una paziente sottoposta a « Ronefor-terapia » in uno dei sessanta centri di applicazione già esistenti in Italia.

CRONACHE TEATRALI

L'acqua calda non salva Walter Chiari

ROMA — Prendete dell'acqua calda, azzurrissima, circa un trentamila litri; versatela in una capace vasca vitrea dalle pareti trasparenti; issate il tutto su un robusto e capace palcoscenico; di tanto in tanto, immergete nel recipiente piscina splendide fanciulle in monokini facendole nuotare alla Esther Williams, e oplà il gioco è fatto... o quasi. Al resto ci pensa lui, il Walter Chiari, s'intende, che in *tandem* con Ivana Monti — e avendo come spalla Gastone Pascucci e come gradevole contorno uno stuolo di belle ragazze (tra le quali Sonia Otero, Patrizia Caselli e Carmen Russo) — ha portato sul palcoscenico del Giulio Cesare la sua ultima fatica teatrale. Titolo, maliziosetto ma neppure troppo, *Hai mai provato con l'acqua calda?* Si tratta di una commedia in due tempi e a quattro mani: quelle di Paolo Mosca e dello stesso Chiari, anche regista del molto acquatico spettacolo. La vasca di cui sopra è immersa a sua volta in un candido, lussuoso arredamento da ricca villa sull'Appia Antica curato da Ettore Mocchetti.

Musiche — per quanto parche ed essenziali — di Renato Sellani e Giulio Libano.

Chiari, accattivante aspetto sbarazzino di ultra cinquantenne eternamente e programmaticamente immaturo, ha voluto provare, ma i risultati, francamente, non sono un granché. Mercoledì sera, alla affollatissima prima », al calar del sipario gli applausi sono stati un po' freddini: di cortesia, come suol dirsi. Due sole chiamate. E in effetti la commedia, più che fragile, è del tutto inconsistente.

Chiari, manco a dirlo, ci sguazza. Nel pretestuoso personaggio di un celebre attore un po' in crisi, soprattutto con se stesso, assediato da tre donne, accudito da un maggiordomo (il Pascucci), e alla fine fagocitato, o quasi, da una quarta femmina (la Monti) che svelando la sua recondita bellezza, riesce a strapparlo alle altre, il Walter ripete instancabilmente se stesso in una sorta di macchiettistico *revival* infarcito qua e là di battute neppure qualunquistiche ma decisamente volgari. Valga per tutte quella sulle ragazze di oggi, che avendo i muscoli delle cosce rilassati, si « lasciano » violentare.

Che dire ancora? Che Ivana Monti (vista di recente in TV nell'*Affare Starisky*) è brava, pur negli scarsissimi spazi concessigli da Chiari, mattatore un po' sullo stanco ma sempre verbosamente invadente: spiace infatti vedere un'attrice come lei sprecata in bravate sceniche del genere.

Apprezzabile anche il Pascucci, per quanto è concesso intuirlo. Di Walter s'è detto. Il resto è solo luccicante cornice, acqua calda compresa.

n. f.

Una «Libellula» svolazzante fra i luoghi comuni

ROMA — In epoca di risveglio femminile, c'è ancora chi pensa si possa costruire quasi tutto il primo tempo di una commedia sopra il noto e sublime concetto « Donna al volante, sepoltura aperta ». Parliamo di Aldo Nicolaj, versatile scrittore di teatro, attivo da un quarto di secolo, e segnalatosi altre volte per la sua delicata vena intimista, o per pacate escursioni nel campo della satira di costume.

Con *La Libellula*, ora in « prima » nazionale al Belli (ma già rappresentata in vari paesi stranieri), Nicolaj si prova, invece, nell'umorismo macabro a tinte misogine. La sua protagonista, richiamata simbolicamente nel titolo, reca poi il nome non meno allusivo di Eva, ed è un concentrato di tutti i vizi e vezzi muliebri: vorace, possessiva, petulante, verbosa, invadente; e inoltre, come accennavamo, guida malissimo l'auto. Tanto da coinvolgere in un terribile incidente Bruno, suo conoscente occasionale, spedendolo quindi via via in ospedale, in carcere, in clinica psichiatrica (giacché a lui ha attribuito la responsabilità dell'accaduto). Uscito, in parte, da questa serie di guai, Bruno, che deve avere in sé una forte componente masochistica, s'innamora della sua persecutrice.

Costei, del resto, non aspettava di meglio. E ricambia generosamente il suo amante, quasi soffocandolo, anzi, col proprio affetto. Solo, dopo un po', gli chiede un piccolo favore: di ammazzarle il marito. Recalcitrante all'ingrato compito, Bruno viene comunque presentato alla vittima designata, Mario: e scopre un uomo gentile, riflessivo, paziente, di buoni gusti culturali, che corrispondono in larga misura a quelli di Bruno...

Anche uno spettatore non troppo scaltro sarà in grado d'immaginarsi come la situazione, alla fine, si rovescerà. Ma non è qui, nell'assenza di sorpresa, cioè, il maggior demerito d'un testo gracile, stiracchiato, zeppo di luoghi comuni e, nonostante la genericità dell'assunto, un tantinello datato nei suoi riferimenti. Luigi Sportelli cura la regia, e impersona Bruno; preoccupato della duplice incombenza, non rende molto da nessuno dei due lati. Più sciolto Marino Masè nei panni di Mario. Quanto a Betty Pedrazzi (che ha sostituito Isabella Guidotti, infortunatasi alla vigilia dell'esordio, il quale infatti ha dovuto essere rimandato), mostra un certo talento ironico, ma è in evidente difetto di preparazione. Funzionale a una stilizzazione astratteggiante — che lo spettacolo nel suo insieme, tuttavia, non riesce a osservare — l'arguta scenografia di Stefania Benelli (suoi pure i costumi). Il pubblico, freddino all'inizio, si è scaldato man mano, divertendosi e applaudendo cordialmente.

ag. sa.

CRONACHE D'ARTE

Idee teatrali per Ettore Consolazione

Ettore Consolazione — Roma, « Il Politecnico Arti Visive », via Tiepolo 13/a; ore 18,30-21,30

« Il Politecnico » è un organismo autogestito — la qual cosa, a Roma, dove le porte delle istituzioni pubbliche sono sbarrate ai giovani (ma anche ai vecchi) è un vero atto di coraggio — ed ha avviato la rassegna «Memoriae» che vuol essere una esplorazione tutta attuale del patrimonio iconico.

Ha cominciato Omar Galliani con una intensa rivisitazione della giovanile *Annunciazione* di Leonardo. Le mostre si succedono veloci: una alla settimana. E' ora la volta di Ettore Consolazione con un'invenzione plastico-spaziale sulla *Caduta di Saul* del Caravaggio che è a S Maria del Popolo a Roma. Consolazione ha un talento vero e raffinato per le metamorfosi e per la scena metafisica.

Un'altra volta, su queste stesse colonne, parlammo della sua messa in scena del *Sogno di Costantino* dalle storie della croce affrescate da Piero della Francesca in Arezzo: una visione spettrale, metafisica, di intenso lirismo realizzata con la luce proiettata e con forme morbide e povere fatte di tela grezza imbottita di gomma piuma.

Recentemente a Como, in occasione di giornate musicali, sfruttando sue precedenti esperienze di sensibilizzazione sonora dello spazio, ha montato delle grandi mani che a vento in tela attraverso le quali il moto del vento veniva trasformato e amplificato in rumori. Su questa performance si è innestata una esibizione del musicista Mario Schiano.

La *Caduta di Saul* del Caravaggio è una delle più prodigiose « scritture di luce » — proprio nel senso del fotogramma — che mai siano state dipinte: la forma della luce è la folgorante forma della verità e su questa luce Consolazione ha fantasticato e costruito la scena in un ambiente assai spoglio.

Superato l'ingresso sbarrato da un faro accecante ci si trova davanti a un parallelepipedo di metri 1,30 di base per 2 di altezza. All'interno di esso stanno tirati e sospesi da fili alcuni indumenti e oggetti del Saul caduto e convertito realizzati in tela grezza imbottita di gomma piuma. Dall'alto scende una luce che fa apparire tutti questi oggetti come ossa di un magico accadimento. Sul petto della corazza due degli oggetti sospesi combinano una croce d'ombra.

Si pensa al polacco Kantor e al suo uso plastico-psicologico dei materiali; e si pensa anche a Giorgio De Chirico e alla sua capacità di stupore perché Consolazione ha un'immaginazione assolutamente metafisica.

Resta una incognita in queste sculture povere ambientali di Consolazione: in che misura sono autonome come forme? O non sono, invece, preparazione di una scena teatrale tutta nuova dopo le scene lignee di un Ceroli? La sensazione che nel vuoto spazio, fatto forma-ambiente, dagli oggetti morbidi composti da Consolazione, debba accadere qualcosa è fortissima. Perché non provare con la musica e il balletto?

da. mi.

Paolo Carlini in gravi condizioni

ROMA — Sono molto gravi le condizioni di Paolo Carlini, il noto attore, colpito l'altro giorno da una emorragia cerebrale. Carlini, ricoverato in un primo momento all'ospedale Santo Spirito, è stato trasferito successivamente al centro di rianimazione del San Filippo Neri, che dispone di un reparto considerato all'avanguardia per curare il male che ha colpito l'attore. Il professor Andrea Di Corato, primario dell'ospedale, ha definito « stazionarie ma gravi » le condizioni di Carlini.

Romagnolo, cinquantasettenne, Paolo Carlini ha esordito nel teatro nell'immediato dopoguerra, affermandosi nel 1950 con *Addio giovinezza*, la commedia di Sandro Camasio e Nino Oxilia, e più tardi in *Un tram che si chiama desiderio* di Tennessee Williams, in compagnia con Diana Torrieri. Ha recitato con Emma Gramatica, Elsa Merlini, Gino Cervi, Isa Miranda.

Il suo esordio nel cinema risale al 1941 ancora con *Addio giovinezza*; quello televisivo al 1954 (*Lorenzaccio*). La popolarità maggiore, in TV l'ha ottenuta nel 1957 con *Il romanzo di un giovane povero*; l'anno scorso è stato tra gli interpreti di *Quattro problemi per Don Isidro Parodi*, uno sceneggiato di Andrea Frezza, tratto da racconti di Borges e Casares con Fernando Rey. Alla radio in questi giorni ha preso parte alla trasmissione *Voi ed io*.

NELLA FOTO: Paolo Carlini

Improvvisa scomparsa dell'attore Saro Urzì

NAPOLI — E' morto ieri, a San Giuseppe Vesuviano, un centro distante pochi chilometri dal capoluogo, l'attore Saro Urzì. Aveva 66 anni ed era ospite in casa della figlia Rosamaria, moglie del dott. Ettore Annunziata, consigliere comunale del PCI a San Giuseppe Vesuviano.

Saro Urzì, che era nato a Catania, era giunto nella località campana una ventina di giorni fa. Era stato colpito da disturbi cardiocircolatori ed è stato stroncato da un *ictus* cerebrale. I funerali si svolgeranno oggi, alle 15,30. La salma dell'attore sarà sepolta nel cimitero locale, dove la famiglia ha una cappella.

URSS

UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini n. 19
Telefono (06) 49.50.141
Organizzazione tecnica ITALTURIST

CAPODANNO A MOSCA
Massimo 35 anni
ITINERARIO: Milano, Mosca, Milano - TRASPORTO: aereo - DURATA: 5 giorni - PARTENZA: 29 dicembre.
Quota tutto compreso Lire 370.000

CAPODANNO A SUZDAL, VLADIMIR e MOSCA
ITINERARIO: Roma, Milano, Mosca, Suzdal, Vladimir, Mosca, Milano, Roma - TRASPORTO: voli di linea Aeroflot + autopullman - DURATA: 7 giorni: PARTENZA: 28 dicembre.
Da Milano L. 483.000
Da Roma L. 493.000